

## **Fermiamo il coinvolgimento nel finanziamento dei conflitti**

*I Vescovi Cattolici invitano l'Unione Europea a porre fine all'utilizzo dei "conflict minerals" nei prodotti di consumo*

Mentre i cittadini europei stanno assistendo a diversi scandali nella sfera finanziaria, ad esempio luxleaks e ultimamente swissleaks, la moralità del nostro sistema economico è ogni giorno messa sempre più in discussione. Un simile tipo di disagio è provocato da recenti indagini relative ai rapporti commerciali tra Europa e Africa, Asia e America Latina. Queste ricerche hanno rivelato, in caso di acquisto e uso di minerali per la produzione di computer portatili o telefoni cellulari, un coinvolgimento di cittadini e imprese europee con gruppi e forze armate che conducono azioni di violenza e abusi in molte regioni del mondo. In molti paesi del Sud del mondo, l'estrazione, la lavorazione e il commercio di molte risorse naturali contenute in beni di consumo venduti in Europa, finanziano gruppi armati che commettono gravi violazioni dei diritti umani. Per risolvere questa drammatica situazione nel Marzo 2014 la Commissione Europea ha proposto un regolamento con un giusto obiettivo: porre fine all'uso dei ricavi provenienti dall'attività estrattiva per finanziare conflitti armati. Siamo più di 100 Vescovi Cattolici di tutto il mondo riuniti in un appello senza precedenti affinché le norme UE siano vincolanti e coerenti per porre fine a questo scandalo.

L'Unione europea ha già dimostrato la propria volontà di agire con forza nel 2013 in ambito di trasparenza dei pagamenti nelle industrie estrattive. Ora, il Comitato per il Commercio Internazionale del Parlamento europeo, terrà un dibattito fondamentale sul regolamento dei "conflict minerals" la prossima settimana. I Parlamentari hanno un'occasione fondamentale per continuare a lavorare sulla scia del successo riportato, rafforzando la proposta debole elaborata da parte della Commissione.

Nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) e nella regione dei Grandi Laghi, norme vincolanti sono state recentemente messe in atto per certificare l'origine delle materie prime. Nella Repubblica Democratica del Congo i Vescovi hanno assistito in prima persona a come la legislazione statunitense del 2010 (Dodd Frank Act, Sezione 1502) abbia stimolato dei cambiamenti effettivi da parte di attori economici di tutte le nazionalità verso un approvvigionamento responsabile dei minerali. Anche l'Unione Europea ha una responsabilità nell'agire affinché siano innalzati gli standard globali secondo il dovere di diligenza, non di abbassarli.

Dubbi sempre maggiori vengono sollevati riguardo all'efficacia di un sistema volontario che possa raggiungere l'obiettivo di spezzare il legame tra conflitti e risorse naturali. Nel caso degli scandali finanziari, i cittadini Europei considererebbero sufficiente la risposta dell'UE di chiedere alle aziende multinazionali di dichiarare volontariamente gli accordi fiscali che stipulano con i diversi governi Europei? Per quanto riguarda i "conflict minerals", la situazione sembra essere la stessa: quando non sono obbligate, le multinazionali non agiscono. Una recente ricerca sostenuta dalla Commissione europea mostra che solo il 4% delle 330 imprese prese in esame darebbe conto volontariamente dei suoi comportamenti rispetto al dovere di diligenza. Anche un eventuale riesame che preveda il passaggio a un regime obbligatorio, non riflette adeguatamente l'urgenza di aiutare le comunità vittime di una violenza orribile e cui la Chiesa sta cercando di offrire supporto.

Le aziende presenti lungo tutta l'intera catena logistico - produttiva hanno una responsabilità condivisa nella produzione e nell'uso di minerali, dalle aziende estrattive agli importatori, ai fornitori e agli utenti finali che commerciano prodotti contenenti risorse naturali. Includere le imprese utilizzatrici finali nel campo di applicazione del regolamento consentirebbe ai cittadini europei di esercitare una propria influenza positiva, da estendere ai fornitori asiatici.

Come Vescovi della Chiesa richiamiamo l'attenzione sulla necessità di essere coerenti anche rispetto alle risorse naturali che risultano essere coperte dalla legislazione. Ai nostri fratelli e sorelle delle comunità locali che soffrono di violazioni dei diritti umani e di violenza, non importa se le imprese scavano per trovare stagno o oro, i quali rientrerebbero nella proposta attuale, o rame e diamanti in paesi come Myanmar e Zimbabwe, che invece non sono inclusi. Le firme di vescovi provenienti da 35 paesi sono un forte appello per un regolamento sull'approvvigionamento responsabile che si applichi ad una gamma completa di risorse naturali e di Paesi, e non solo ad alcuni, pochi, minerali.

Ricordiamo le parole di Papa Francesco nel Novembre scorso al Parlamento europeo: "Oggi, la promozione dei diritti umani è fondamentale per l'impegno dell'Unione europea a favore della dignità della persona, sia all'interno dell'Unione sia nelle Sue relazioni con gli altri paesi . "... è arrivato il momento di lavorare insieme per costruire un'Europa che non ruoti attorno all'economia ma attorno alla sacralità della persona umana, attorno a valori inalienabili".

Le persone che si trovano a monte e a valle dell'odierna filiera logistico - produttiva hanno bisogno di garanzie per quanto riguarda la moralità dei nostri sistemi commerciali. Il Parlamento Europeo, rispecchiando la coscienza del popolo Europeo, dovrebbe mostrarsi all'altezza di tale sfida.

Gli autori:

- *Monsignor Fridolin Ambongo, Vescovo di Bokungu- Ikela, Repubblica Democratica del Congo*
- *Monsignor André-Joseph Léonard, Arcivescovo di Brussels-Mechelen, Belgio*